IL SOLCO SOTTILE

DI ANTONELLO MORONI

Antonello Moroni nel suo studio - per gentile concessione
della Rubiconia Accademia dei Filopatridi

COMUNE DI FORLI'

PALAZZO ROMAGNOLI
COLLEZIONI DEL NOVECENTO

con la collaborazione di

RegioneEmilia-Romagna
ibc Istituto per i beni artistici culturali e naturali

mostra a cura di
Cristina Ambrosini, Flora Fiorini e Marica Guccini

con la collaborazione di Sergio Spada

ricerca e testi di Marica Guccini

segreteria
Angelica Mazzotti, Roberta Vannucci,
Giovanna Giottoli

comunicazione
Deanna Conficconi, Giovanna Ferrini, Mario Proli
Ufficio Stampa Comune di Forlì

allestimento
Luciana Fiumicelli, Mario Foschi, Beatrice Masini,
Nicola Ripullone, Filippo Zoffoli

assistenza di sala
Silvia Capacci, Graziella Galeotti,
Formula Servizi per la cultura

produzione e posa
materiali di allestimento
Apogeo srl

stampa
Stampasud srl

Un particolare ringraziamento a
Archivio Zanichelli, Archivio dell'Associazione Francesco Francia, Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, Archivio Storico delle Arti contemporanee/Biennale d'Arte di Venezia, Archivio Storico del Comune di Firenze, Anagrafe del Comune di Savignano sul Rubicone, Alessandra Banchini, Ugo Barbieri, Emanuele Bardazzi/Libreria Gonnelli, Biblioteca Estense Universitaria, Gianni Cerasoli, Claudio Gardini, Antonella Imolesi Pozzi, Franco Sami, Ulisse Tramonti, Edoardo Turci

IL SOLCO SOTTILE

DI ANTONELLO MORONI

MOSTRA DEDICATA ALLA MEMORIA DI MARIACRISTINA GORI

La ricorrenza decennale della scomparsa di Mariacristina Gori viene onorata oggi con i risultati di una ricerca sistematica e approfondita sul patrimonio artistico del Fondo Antonello Moroni, depositato presso gli Istituti Culturali forlivesi.
Grazie a Giovanni e Franco Sami, patrocinatori di questa complessa impresa, si può ancora una volta far sopravvivere, nella memoria collettiva, la figura di una indimenticabile studiosa attraverso il prezioso scavo in una di quelle tante "miniere", in cui spesso Mariacristina si è addentrata con determinazione e con successo.
Antonello Moroni è una di quelle figure del campo dell'arte che la disattenzione storiografica e critica, frutto spesso di una generale e provinciale diffidenza, ha attribuito a diverse generazioni di artisti, ignorando coloro che sono stati in realtà i veri artefici di un'espressione culturale significativa e fondante di un tessuto artistico non solo locale.
Una storia figurativa originale e sostanzialmente inedita quella di Moroni, che vede finalmente la luce attraverso uno studio profondo e animato da una colta sistematicità critica, a contendere all'oblio una delle presenze artistiche più interessanti del primo Novecento.
Questo significativo risultato ravviva inoltre e in maniera indelebile lo sconfinato amore che Mariacristina aveva per il patrimonio culturale in genere, nutrito dagli insegnamenti di Luciano Anceschi, Anna Maria Matteucci, dalla profonda umanità di Giuliano Missirini e vero e proprio timone e guida dei suoi molteplici interessi: la sua produzione saggistica ci offre infatti in maniera altamente diversificata ed evidenzia la sua capacità di spostarsi con autorevole competenza tra epoche, luoghi diversi e diverse tipologie, senza mai allontanarsi dall'alto valore della ricerca.
Credo che si possa affermare con consapevolezza che il risultato che offriamo oggi alla conoscenza collettiva, a Mariacristina sarebbe sicuramente piaciuto.

Ulisse Tramonti

La visita alle sale di Palazzo Romagnoli dedicate all'esposizione dell'opera di Antonello Moroni, opera ampiamente documentata nel corpus conservato presso la Pinacoteca civica di Forlì, consente di acquisirne una chiave di lettura completa, giocata sull'approfondimento della tecnica xilografica da un lato, sulla lettura del percorso stilistico dell'artista dall'altro. Contiene tuttavia altri valori aggiunti che mi preme qui sottolineare. Prima di tutto permette di percepire il riflesso di un periodo storico estremamente prolifico nell'ambito dell'affermarsi del gusto variegato del Novecento artistico; un periodo che Moroni visse appieno, per quanto la sorte gli consentì di vivere, nutrendosi, nell'adolescenza e nella giovinezza, della raffinata dimensione del Liberty (una dimensione che mai abbandonò del tutto) e respirando nel momento della maggiore maturità artistica, che purtroppo coincise con gli ultimi anni di lavoro, le prime atmosfere dell'Art déco.
In questo senso l'esposizione può essere letta anche come illustrazione del transito tra le due correnti espressive, anticipando i temi che verranno percorsi da febbraio 2017 con la mostra sull'art déco che la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì allestirà nelle sale del San Domenico.
Da non sottovalutare poi è l'esauriente excursus sulla tecnica incisoria xilografica che l'accostamento tra le matrici e le relative stampe, particolarmente curato lungo il percorso espositivo, affronta con rara completezza. Infine c'è la dimensione più propriamente umana di un'interruzione brusca dell'evoluzione stilistica, comune ad altri artisti certamente, ma qui preludio di una serie di interrogativi destinati a rimanere tali, primo fra tutti quello sulle tappe successive di quel cammino che all'artista fu negato.
Vorremmo almeno citare un altro valore aggiunto, che ci sembra importante e che è legato al presente: il fatto che una ricerca complessa ed esaustiva sia stata affidata ad una giovane ricercatrice, selezionata da una commissione di esperti in esito ad un attento confronto tra molti candidati altamente qualificati, come concreto esempio di una metodologia da noi perseguita con grande convinzione, in quanto rappresenta una buona pratica di passaggio del prezioso testimone di custodi della cultura alle giovani generazioni. Grazie alla generosità di Franco Sami, che ha finanziato la borsa di studio dalla quale il lavoro ha preso le mosse in memoria della moglie Mariacristina, nota, apprezzata ed amata studiosa dell'arte forlivese e romagnola, è stato garantito il rigore necessario all'approfondimento dei materiali a suo tempo affidati al Comune di Forlì da Paola Fumagalli Moroni, approfondimento che consente oggi di meglio definire e valorizzare il ruolo non secondario ricoperto da Antonello Moroni nella scena artistica italiana dei primi decenni del Novecento.

Elisa Giovannetti
Assessora alla Cultura, Pari Opportunità e Conciliazione, Politiche giovanili

Cristina Ambrosini
Dirigente Servizio Cultura e Musei, Turismo e Politiche giovanili
curatrice della mostra

IL FONDO ANTONELLO MORONI DEI MUSEI CIVICI DI FORLI'

Nel biennio 2014-2015, grazie ad una borsa di studio offerta dall'ingegnere Franco Sami in ricordo della moglie Mariacristina Gori, indimenticata storica dell'arte forlivese, la dottoressa Marica Guccini ha avuto modo di studiare analiticamente il Fondo Moroni conservato presso la Pinacoteca Civica "Melozzo degli Ambrogi", riscoprendo la figura artistica di Antonello Moroni fino ad ora per lo più dimenticato dalla critica, ma che alla luce degli studi si rivela come un importante esponente della grafica italiana dell'inizio del secolo scorso.

Per comprendere le vicende del fondo bisogna partire dal 31 luglio 1953 quando Paola Moroni Fumagalli, direttrice della casa editrice Electa e vedova dell'artista Antonello Moroni (Savignano di Romagna, 20 settembre 1889 – Gatteo Mare, 23 settembre 1929), dona ufficialmente alla Città di Forlì il materiale presente nello studio del marito al momento della morte. Tale fondo, composto prevalentemente da matrici xilografiche, xilografie, prove di stampa, *ex libris*, disegni, album e pubblicazioni, illustra la carriera dell'artista, allievo prediletto di Adolfo de Carolis (Montefiore dell'Aso, 6 gennaio 1874 – Roma, 7 febbraio 1928) nonché uno dei più importanti esponenti del movimento di rinascita della xilografia italiana a inizio Novecento.

La donazione rappresenta il punto d'arrivo di un dialogo già iniziato l'anno precedente. Nel 1952, infatti, alcuni *ex libris* dell'artista romagnolo giungono a Forlì su invito del direttore degli Istituti Artistici e Culturali, Luigi Servolini, per la *Mostra dell'ex libris italiano* in allestimento presso il Palazzo Comunale al fine di arricchire le collezioni Piancastelli del tutto sprovviste dell'exlibristica contemporanea.
Pochi mesi dopo la vedova invia in città altri pezzi, questa volta anche matrici xilografiche, xilografie, disegni, esposti alla prima mostra forlivese dedicata all'artista ed inaugurata in occasione della "Primavera Romagnola" del 24 giugno 1952.
Le trattative con il Comune sono ormai aperte e gli Istituti Culturali si preparano ad accogliere in perpetuo l'importante donazione della collezione Moroni, esposta in due sale della Galleria d'arte moderna presso Palazzo del Merenda, seguendo l'ordinamento pensato da Servolini e dalla Fumagalli, che con tenacia si era adoperata per trovare un'istituzione che offrisse degno lustro all'opera del marito.
In seguito al 1956 (anno in cui si data l'elenco dei pezzi esposti nelle due sale dedicate al fondo) il *corpus* principale (matrici xilografiche, xilografie, *ex libris*...) è rimasto esposto in una sala ad esso dedicata e giunta fino a noi, mentre sette album contenenti il materiale cartaceo più vario hanno trovato collocazione negli armadi della Biblioteca "Aurelio Saffi", che all'epoca era parte dei medesimi Istituti Culturali.

EX LIBRIS
PAVLÆ
FVMAGALLI

L'ARTISTA, LA FORMAZIONE, LA PRIMA ATTIVITÀ

Antonello Moroni, nome con il quale l'artista si firma e con il quale è noto ai contemporanei, è in realtà un vezzeggiativo familiare. Registrato all'anagrafe di Savignano di Romagna dal nonno come Antonio Giambattista Giuseppe Moroni il 23 settembre 1889, tre giorni dopo la nascita, egli vive con l'amatissima nonna Marianna e la madre nubile Teresa che, pur essendo muta dalla nascita, si occupa personalmente dell'educazione primaria del figlio.

La predisposizione per l'arte di Antonello si dimostra presto e a 15 anni, nel 1904, è mandato a studiare all'Accademia di Firenze dove si diploma nel 1909. Purtroppo sul finire degli studi fiorentini è colpito da una grave malattia che lo costringe alla sedia per due anni, innescando il pretesto definitivo per il suo sempre più stretto avvicinamento alla tecnica xilografica.
Una volta ristabilito è pronto per tornare all'opera e nel 1913 si trasferisce a Bologna per seguire le lezioni del piceno Adolfo De Carolis di cui è stato già allievo a Firenze. Da subito Antonello entra a far parte della bottega che il maestro raccoglie intorno a sé, e fino al 1918 è coinvolto nelle imprese decorative ad affresco dell'aula magna dell'Università di Pisa e del maestoso salone del Palazzo del Podestà di Bologna. Lo stile e le composizioni che Moroni apprende durante il cantiere bolognese segnano fortemente l'immaginario figurativo dell'artista, che torna spesso ad attingere ai repertori formali ideati da De Carolis e, soprattutto, al possente michelangiolismo delle sue figure.

Accanto a De Carolis Moroni, oltre ad entrare in contatto con personalità di spicco come D'Annunzio, apprende sia il mestiere del pittore che quello dello xilografo, tecnica che la "bella scuola" del piceno stava riportando in auge dopo secoli di declino.
Antonello si rivela ben presto un fine artista della sgorbia e del bulino, e dopo aver esordito sulle pagine della rivista spezzina «L'Eroica», partecipa a innumerevoli esposizioni italiane ed europee dedicate alla rinnovata tecnica incisoria, a partire dalla celebre *Prima Mostra Internazionale di Xilografia* di Levanto (1912) dove espone una squisita xilografia dedicata a *La nonna*.
Con il progredire della carriera vedremo come Moroni, applicando la tecnica a diversi ambiti, diventerà uno dei referenti prediletti delle principali case editrici per l'illustrazione e decorazione delle proprie edizioni.

Nel 1924 il romagnolo si trasferisce poi a Firenze per sposare Paola Fumagalli, figlia di Giuseppe, celebre bibliofilo fondatore della *Società bibliografica italiana*, e nello stesso anno il Governo lo chiama a reggere la prima cattedra di xilografia per la neoistituita *Scuola del Libro* di Urbino.
La malattia che lo porterà alla morte gli permette di detenere la cattedra solo un anno, ma la rapida impennata della carriera porta l'arte di Moroni su una rotta che, probabilmente, lo avrebbe ben impresso sulle pagine della critica se la tisi non ne avesse spezzato la vita nella sua Ca' Gioiosa di Gatteo Mare, tre giorni dopo il suo quarantesimo compleanno, il 23 settembre 1929.
L'anno successivo la Biennale di Venezia gli dedica una mostra personale per celebrare la sua attività di xilografo.

ANTONIO MORONI ÆTATIS SVÆ ANNO XXXV
MCMXIII

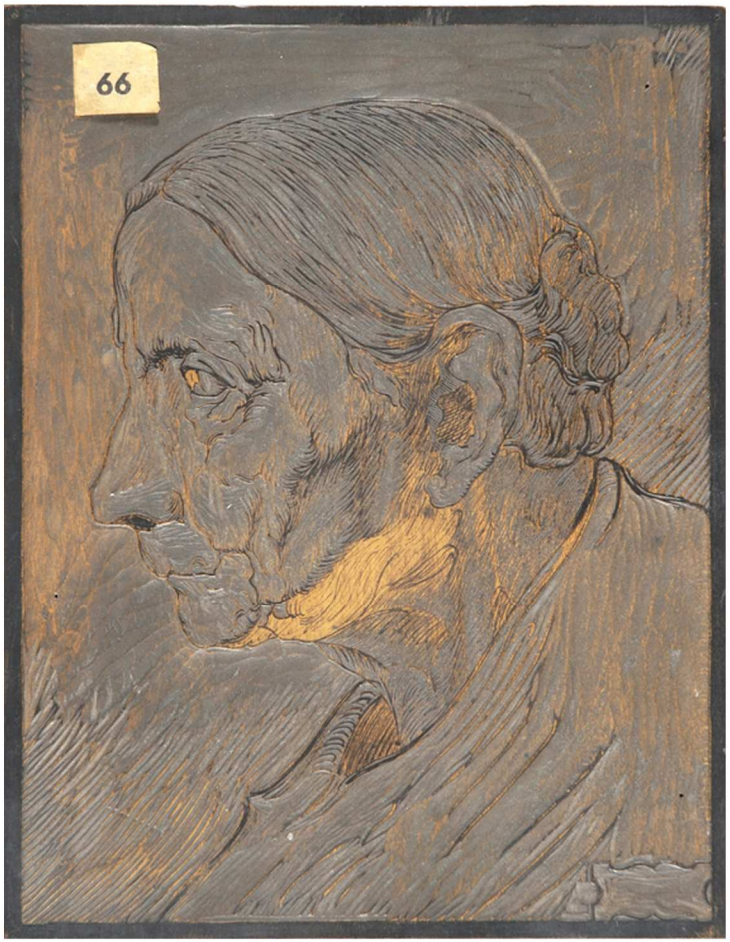
LA TECNICA XILOGRAFICA

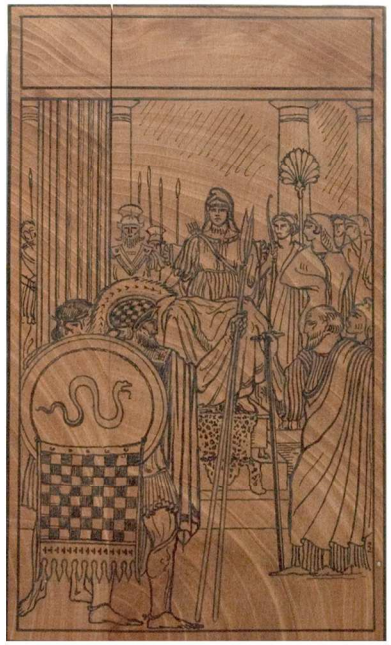
Quando nel 1899 De Carolis realizza la sua prima xilografia, riscopre l'antica tecnica incisoria definita la «*bella addormentata*» da Gabriele D'Annunzio, che l'acclama come il vessillo di una rinascita artistica da ascrivere al genio italico. La ripresa dell'incisione su legno trova del resto terreno fertile, in quanto si pone in continuità con la rivalutazione del momento artigianale della produzione artistica come reazione alla meccanizzazione imperante, in linea con le teorie artistiche e sociali che dalle *Arts and Crafts* inglesi di William Morris si diffondono nel resto d'Europa.

Divenuta nel corso dei secoli una tecnica dedicata alla riproduzione d'immagini, la xilografia subisce poi alcune innovazioni come l'introduzione, a metà del Settecento, delle matrici *di legno di testa (*cioè su tavolette ricavate segando il tronco dell'albero trasversalmente), che permettono di ottenere dettagli di precisione simili a quelli raggiunti dalla calcografia. Grazie a tale affinamento delle potenzialità, nella seconda metà dell'Ottocento si assiste al rifiorire dell'interesse europeo verso questa tecnica, ora ripristinata come mezzo espressivo autonomo che, oltre che decorare la pagina, ne interpreta il testo, sino ad emanciparsi dalla mera illustrazione del libro avviando la tradizione della stampa d'arte.

Tra i numerosi pezzi conservati nel fondo Moroni, un posto di rilievo è occupato proprio dalle 146 matrici xilografiche (di cui 26 incise su entrambi i lati, per un totale di 172 matrici effettive) realizzate dall'artista per imprimere su carta le proprie stampe.
La materia incisa da Moroni è fatta di tavolette di legno di testa, principalmente di sorbo e di pero, lavorate scavando le parti bianche del disegno e lasciando in rilievo l'immagine da riprodurre.

Per alcune xilografie il fondo documenta l'intera filiera produttiva dell'opera, dal bozzetto alla matrice lignea, sino alla stampa come nel caso del *Trionfo della morte*, una delle xilografie più celebri dell'artista.
De Carolis e allievi hanno inoltre il merito di recuperare la policromia dell'immagine tramite il *chiaroscuro*, tecnica inventata nel Cinquecento da Ugo da Como, che prevede la sovrapposizione di più matrici xilografiche, ognuna delle quali riportante solo una parte del disegno corrispondente a un tono di colore.
Un esempio squisito è certamente *Ritratto,* che ripropone l'effige della tanto amata nonna di Moroni, qui accostata al busto ritratto di lei conservato presso la Pinacoteca civica e realizzato da Ercole Drei (Faenza, 28 settembre 1886 – Roma, 1 ottobre 1973). Lo scultore faentino, amico e compagno di studi del Nostro a Firenze, dedica allo xilografo anche il ritratto clipeato conservato nel fondo Moroni ed esposto in mostra.


66



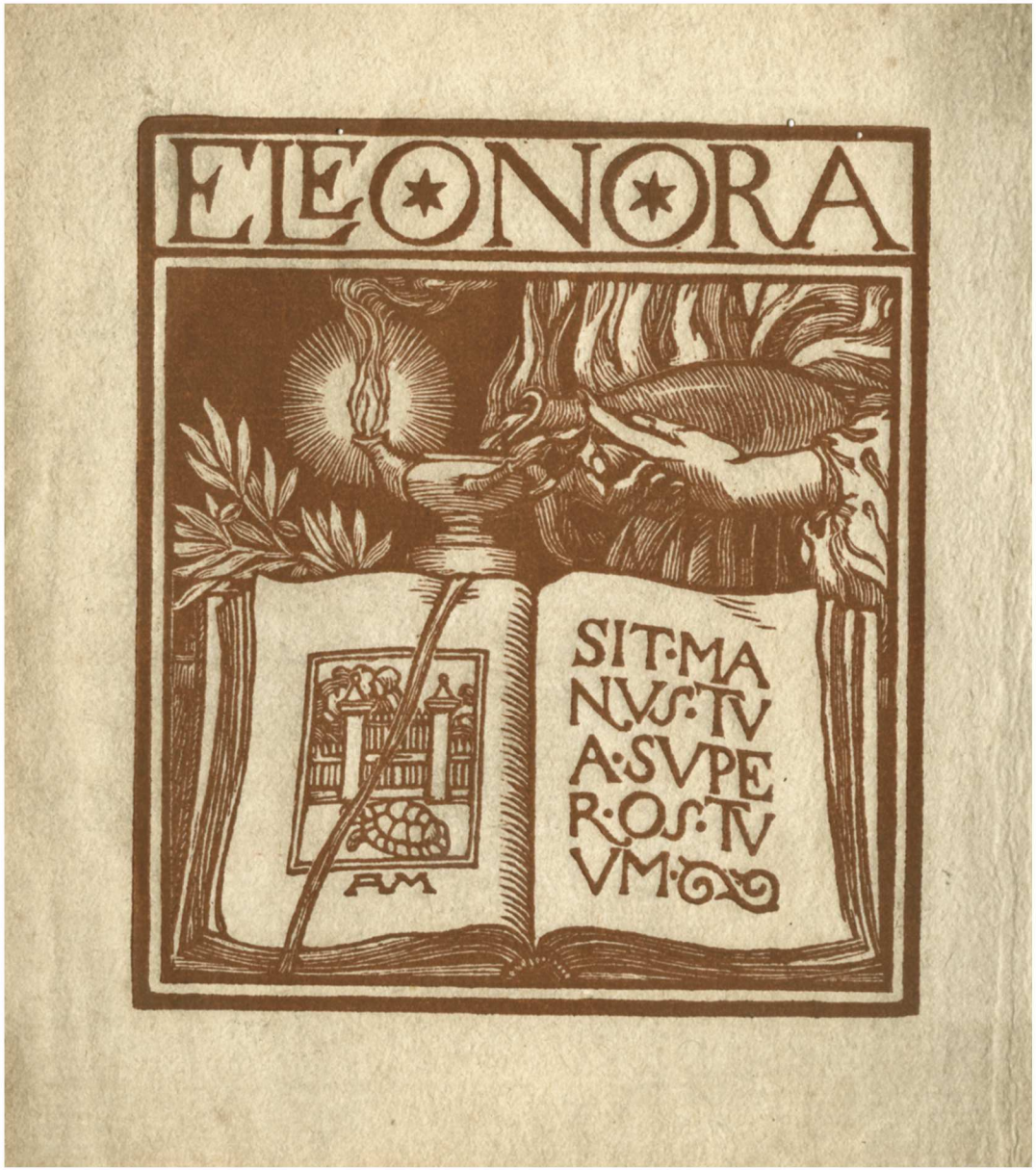
EX LIBRIS

L'attenzione verso l'*ex libris*, piccolo contrassegno da porre sulla copertina o sul foglio di guardia di un libro per indicarne la proprietà, si sviluppa a metà Quattrocento quando l'invenzione della stampa e l'aumento dei libri rendono necessario apporvi un'indicazione di proprietà che ne renda più difficile il furto. La sua ripresa e diffusione novecentesca beneficia ampiamente della rinata tecnica xilografica che trova un naturale e massiccio impiego nel settore.

Moroni si dedica all'*ex libris* per tutta la vita, inviando sin dal 1913 i suoi piccoli manufatti, insieme con le xilografie, ad esposizioni come la *Mostra Internazionale* di Monaco di Baviera, oppure alla *Mostra Internazionale dell'Associazione degli acquafortisti e incisori* di Londra del 1916.
La produzione di Moroni in questo settore è d'importanza tale per numero, fama, raffinatezza da meritare, nel 1922, addirittura una pubblicazione con esemplari originali ed una tiratura di 400 copie per le tipografie di Zanichelli: il volume *Ex libris di Antonello Moroni: 36 xilografie originali* introdotto da uno scritto di Francesco Sapori.

Le collezioni forlivesi conservate presso la Pinacoteca Civica "Melozzo degli Ambrogi" documentano ampiamente gli *ex libris* di Moroni, sia con matrici xilografiche che con numerose stampe sciolte o raccolte in un volume rilegato.
Il dato più interessante di questi piccoli, ma preziosi manufatti è la necessità di raggiungere una sintesi che sappia risolvere il grado aneddotico in una concentrazione di efficacia formale e simbolica. Sono gli anni in cui l'*ex libris* difficilmente si concepisce senza un bel motto o una frase latina che risenta dei più radicati *cliché* dannunziani di cui Moroni, accolto nella cerchia del poeta, si nutre a piene mani.

Tra i committenti o tra i personaggi ai quali il romagnolo dedica un *ex libris*, si scorgono i nomi di intellettuali, politici, amatori d'arte e personaggi noti dell'Italia del tempo, come Ugo Da Como, senatore italiano e grande bibliofilo che raccolse una biblioteca di oltre trentamila volumi, Dino Grandi, politico noto come colui che fece promuovere il provvedimento che destituì Mussolini, oppure Angelo Sodini, biografo di D'Annunzio, e ancora gli amici e colleghi Ercole Drei, Gino Barbieri e Diego Pettinelli.
La retrospettiva che la Biennale d'arte di Venezia dedica a Moroni *post mortem* nel 1930 non contempla la presenza di *ex libris,* privilegiando le xilografie; tuttavia la storia darà una sentenza diversa, rendendo le stampe moroniane meno note a discapito degli *ex libris* sempre ambiti dai collezionisti.


ELEONORA
SIT·MA
NVS·TV
A·SVPE
R·OS·TV
VM·
FM

L'ATTIVITÀ GRAFICA

Già dai tempi in cui la xilografia inizia ad ornare le pagine della rivista «L'Eroica», trasformandosi da ancella a vera e propria protagonista dell'impresa editoriale, si avvia per gli xilografi di quella cerchia il recupero del gesto artistico anche nell'impaginazione e nella decorazione della pagina.
Appurate le potenzialità decorative della tecnica che si presta così ad un ampio panorama d'utilizzo, essa trova terreno fertile anche nel settore della grafica minore.

Moroni, ormai padrone dei mezzi dell'incisione su legno utilizzati con grazia e perizia fin nei più minuti dettagli, si dedica anche alla realizzazione di un repertorio che, per le finalità pratiche e non primariamente artistiche, può rientrare nella categoria della grafica minore: calendari, carte intestate, biglietti da visita o augurali, inviti per nozze, battesimi e comunioni…
Di questa attività di contorno, che dovette essere un'interessante fonte di reddito per il romagnolo, il fondo Moroni conserva molti esempi tra matrici xilografiche e alcuni *cliché*, mentre gli album della Biblioteca Saffi arricchiscono il panorama con numerosi esempi stampati.

Squisiti sono i calendarietti commissionati a Moroni dalla casa editrice Zanichelli, da «Il Resto del Carlino», dalla ditta di profumi e belletti Lepit di Bologna, oppure dallo scrittore e collezionista Ferruccio Luppis. Si tratta di piccoli oggetti, in genere a forma di libretto, che stupiscono per l'attenzione e la raffinatezza oggi inedite, curati in ogni singolo dettaglio e decorati con uno stile di volta in volta diverso.
Moroni non risparmia la sua mano nemmeno quando realizza carte intestate per Zanichelli e numerosi altri committenti, così come i biglietti da visita per professionisti privati o ditte, esempi che segnano la naturale evoluzione dell'attitudine a personalizzare immagini rappresentative di un determinato soggetto che il romagnolo aveva lungamente allenato nella produzione exlibristica.

Negli inviti più vari come i *nuptialia* esposti in mostra, con velocità e semplicità Moroni mette a frutto il suo segno elegante e sinuoso, perfetto anche per accontentare con semplicità e raffinatezza la borghesia dai gusti temperati rispetto alle innovazioni.

1927
ANTONELLO
MORONI
AVGVRA BVON
NATALE E BVON
ANNO

ANTONELLO
MORONI
AVGVRA BVON
NATALE E BVON
ANNO

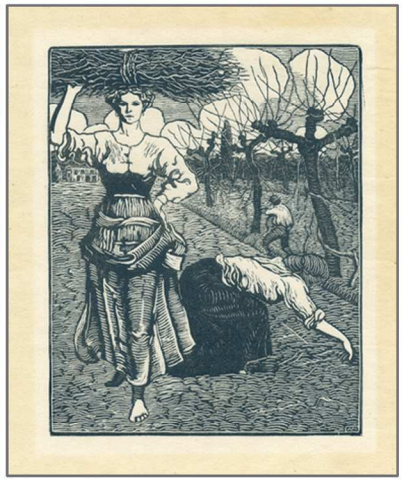
MORONI E LA ROMAGNA

Spinto e sostenuto dalle donne di casa, Moroni non si tira mai indietro quando è necessario affrontare spostamenti di dimora per studiare o partecipare a cantieri e ad esposizioni. Nemmeno dal giugno del 1924, quando si trasferisce a Firenze per sposare Paola Fumagalli, la lontananza gli impedisce di tornare sovente a quella *Ca' Gioiosa* di Gatteo Mare dove si spegnerà nel settembre del 1929, per poi essere sepolto a Savignano, dove riposa accanto alla moglie nella tomba da lui stesso progettata.

Per Moroni la Romagna, luogo degli affetti prima ancora che luogo geografico, è fatta dai lavoratori, contadini e pescatori che col duro impegno di ogni giorno la popolano ed egli, come scrive Aldo Spallicci, «*attraverso questi, nel disegno, vedeva la Sua terra*». E' una considerazione da tenere presente quando si osservano le opere nelle quali la Romagna è protagonista e attraverso le quali l'artista ne celebra la grandezza e la storia, ma anche la semplicità contadina di una cultura popolare che, non per questo, assume meno dignità. L'esempio più eclatante è senz'altro la grande xilografia dedicata alla Via Emilia esposta nell'ultima sala, mentre nell'opera *La Potatura* Moroni, imprimendo ai protagonisti la forza delle forme apprese da De Carolis, mette in risalto la figura della contadina celebrata quasi come una matrona romana o come una scultura classica che incede elegante.

Il contributo di Moroni all'arte di Romagna si concretizza poi in attività editoriali di sostanza, a partire dalla rivista «La Piè» giacché, come scrive Aldo Spallicci che ne è uno dei fondatori, lo studio bolognese dello xilografo offre il luogo nel quale la congrega di amici si ritrova per dare forma al progetto. Nonostante l'importante apporto, Moroni esegue per «La Piè» solo la copertina con *La pescivendola* per il fascicolo del novembre 1923 e le intestazioni delle rubriche.
Parallelamente egli porta avanti a più riprese la collaborazione con l'amico e collega Francesco Nonni per la sua rivista «Xilografia» dove, nel 1924, l'artista pubblica *Le quattro stagioni*, opera della quale a Forlì si conservano ancora le matrici xilografiche per i chiaroscuri.

Infine, l'interessamento di Moroni verso la sua terra si concretizza nella produzione di tele stampate romagnole, per le quali egli disegna probabilmente i decori. Non abbiamo purtroppo molte notizie né manufatti che fungano da esempio di tale produzione, ma sono i documenti d'archivio e gli epistolari a raccontarci di come Moroni facesse realizzare le sue tele a Savignano. Queste erano poi messe in vendita presso le botteghe romane e milanesi di *A.P.I Arte popolare italiana*, progetto di rivalutazione a fini artistici dell'arte popolare firmato negli anni Venti del Novecento da Adolfo De Carolis, da Gabriele D'Annunzio e dal suo editore, Salvatore Lauro.



AVTVMNVS

ÆSTAS

L'OPERA INCOMPIUTA: I FIORETTI DI SAN FRANCESCO

Gli anni Venti sono per l'artista un periodo denso di cambiamenti.
La stretta vicinanza col maestro De Carolis gli permette di entrare nel prestigioso salotto dannunziano, e proprio ad Antonello pensa il poeta quando occorre eleggere un Soprintendente alle Scuole d'Arte nella breve parentesi della Reggenza del Carnaro.

Il 1924 è la volta della chiamata del Governo, che lo vuole come primo insegnante di xilografia per la prestigiosa *Scuola del Libro* di Urbino, incarico che Moroni, per via delle già difficili condizioni di salute, riesce a ricoprire solo fino alla fine del 1925.
È in quel frangente, caratterizzato dalla rapida impennata della carriera e dal proliferare degli impegni istituzionali, che egli avvia la realizzazione delle illustrazioni per *I Fioretti di San Francesco*, opera che l'artista non porterà però mai a compimento.

Il pretesto per il soggetto è offerto dalle celebrazioni per il settimo centenario della morte del santo attese per il 1926, evento che segna il culmine dell'interesse europeo per le edizioni illustrate dei *Fioretti* sulle quali si cimenta anche De Carolis per Zanichelli.
Pur non arrivando mai alla pubblicazione, Moroni si dedica con attenzione alle sue illustrazioni francescane, realizzando anche una prova d'impaginazione a ulteriore riprova della forte determinazione dell'artista verso l'impresa.
Con la serie dei *Fioretti* siamo ormai davanti a un "ciclo" illustrativo non dimentico del celebre esempio assisiate; il segno semplificato al massimo è ora una pura linea di contorno che definisce composizioni semplici e depurate da ogni vezzo, seppure talvolta brulicanti di particolari utilizzati con intento narrativo.
La Pinacoteca forlivese conserva i 13 legni utilizzati per la tiratura del ciclo, che riscuote un notevole ed inaspettato successo di vendite quando, alla retrospettiva *post mortem* dedicata all'artista dalla XVII Biennale d'Arte di Venezia del 1930, viene acquistato da alcuni compratori alla cifra di £ 1000.

MORONI DECORATORE DEL LIBRO

"*Nella decorazione del libro Egli aveva ormai raggiunto una perfezione di classico*"
Aldo Spallicci, in «La Piè», ottobre 1929

Nel 1956, anno in cui viene redatto un elenco topografico del materiale esposto nelle due sale dedicate al fondo, gli album Moroni sono ancora presenti in Pinacoteca, per poi essere trasferiti solo in seguito nei locali attigui della Biblioteca "Aurelio Saffi".
I sette album di cui si espone qui un bell'esemplare, sono una miniera di materiale utile per ammirare l'opera finita celata dietro quel fitto lavoro di cesello che abbiamo riscontrato nelle matrici xilografiche del romagnolo.
Fissate su quelle pagine come se fossero una sorta di archivio della produzione dell'artista, troviamo soprattutto decori tipografici e prove di stampa per le copertine decorate da Moroni per i principali editori del tempo e per le quali guadagnava ben 300 lire ciascuna.

Uno dei dati salienti della ricerca che ha portato a questa esposizione è infatti l'emergere della figura dell'artista come uno dei principali decoratori e illustratori per l'editoria del primo trentennio del Novecento.
Va tuttavia distinta la figura dell'artista quando opera come decoratore del libro, realizzando appunto copertine e decorazioni tipografiche, da quella di quando invece è interpellato per ideare l'intero apparato illustrativo del testo. È questo il caso in cui egli dà ampio sfogo alla sua creatività, sapendo declinare di volta in volta con competenza il proprio stile, secondo modalità più confacenti al testo sul quale lavora.

L'attitudine di Moroni a dare forma illustrata alla parola scritta nasce ancora una volta in seno ai primi contatti con la rivista «L'Eroica», quando l'artista inizia accostando le sue prime timide prove grafiche alla *Callisto Convertita* di Giuseppe Lipparini, oppure ai testi di Domenico Giuliotti nelle pagine che corredano il volume intitolato a Giovanni Pascoli.

Giacché, come scrivono di lui i giornalisti de «Il Resto del Carlino»: «*nessun decoratore di libri può essere anteposto al Moroni, artista di una sensibilità d'eccezione, e intelletto illuminato da una fine educazione classica*», i principali editori dell'epoca si contendono la sua collaborazione. Da Formiggini, primo editore col quale Moroni si cimenta, giungiamo fino a Zanichelli, del quale diventa uno dei principali referenti, senza dimenticare Felice Le Monnier, Società Editrice Unitas, Bemporad, Gaspare Casella Editore, F.lli Crovetto Editori, L. Cappelli Editore, Società Editrice Internazionale, Fratelli Treves Editori e infine Edizioni del Plaustro.

CALLISTO
GIUSEPPE
CONVERSIONE
DI
LIPPARINI

LE GRANDI STAMPE

Questa sezione della mostra offre la possibilità di ammirare da vicino alcune delle più belle ed eleganti composizioni moroniane affiancate alle matrici xilografiche dalle quali presero vita.
Vale la pena di soffermarsi sui tratti della matrice per *Leda e il cigno*, opera che nel 1916 è esposta per la prima volta alla mostra di bianco e nero organizzata dalla Società Francesco Francia di Bologna. In essa si può già riscontrare tutta l'eleganza e la fine tessitura del solco di Moroni, che con la sgorbia sembra disegnare, traducendo sul legno il segno definito sviluppato in Accademia a Firenze, dove l'artista si è specializzato proprio in figura.
I suoi studi si riflettono anche sull'utilizzo della tecnica del chiaroscuro, da lui declinata con grande senso pittorico.
Imponenti e protagoniste dello spazio, le figure di Moroni mostrano pienamente il michelangiolismo tipico della sensibilità artistica del maestro De Carolis, al quale l'allievo rimane lungamente fedele pur imprimendo sempre nei propri lavori una marca personale.

Singolarissima è la veduta del *Duomo di Pisa*, genere inusuale per l'artista, che tuttavia fugando ogni suggestione *da cartolina* propone un punto di vista inaspettato sulla torre più celebre d'Italia.
Si può continuare poi con il *Ritratto di Wanda Luppis Maruszewska*, la consorte, cantante polacca, di Ferruccio Luppis committente del calendario esposto nella sezione dedicata alla grafica, per concludere con la grande quanto gloriosa *Via Emilia*. Quest'opera squisita sembra ispirata alla serie di De Carolis dedicata ai Pescatori dell'Adriatico, oltre che per il formato e la cromia, anche per l'idea della folla incalzante dall'andamento ritmico come ad evocare figure desunte da un elegante bassorilievo antico.

EXLOCRATE

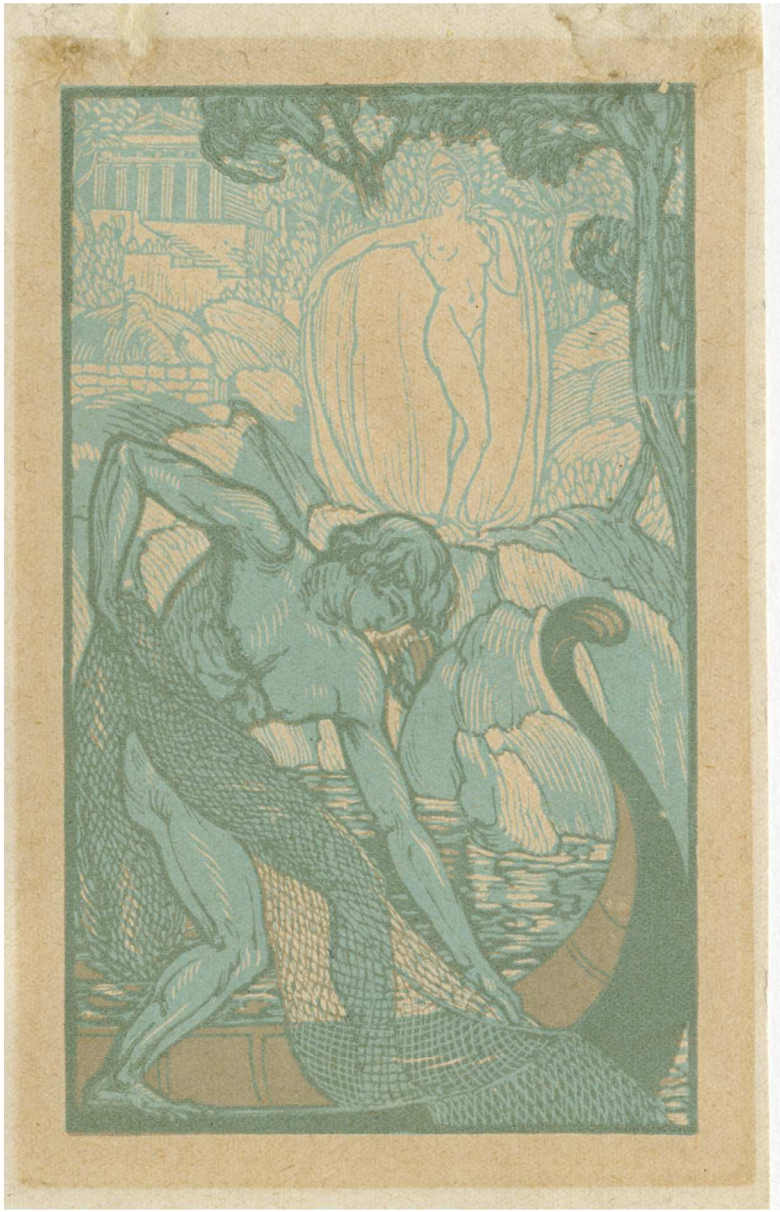
MORONI ILLUSTRATORE PER L'EDITORIA

Dopo aver ammirato l'evocativo album che raccoglie molte delle copertine realizzate da Moroni per l'editoria, entriamo nel vivo delle edizioni illustrate dall'artista.
Come anticipato precedentemente, quando l'artista ha la possibilità di occuparsi dell'intero apparato illustrativo del testo, va ad attingere ad un repertorio di stili eterogenei scelti e declinati di volta in volta seguendo le esigenze del testo.

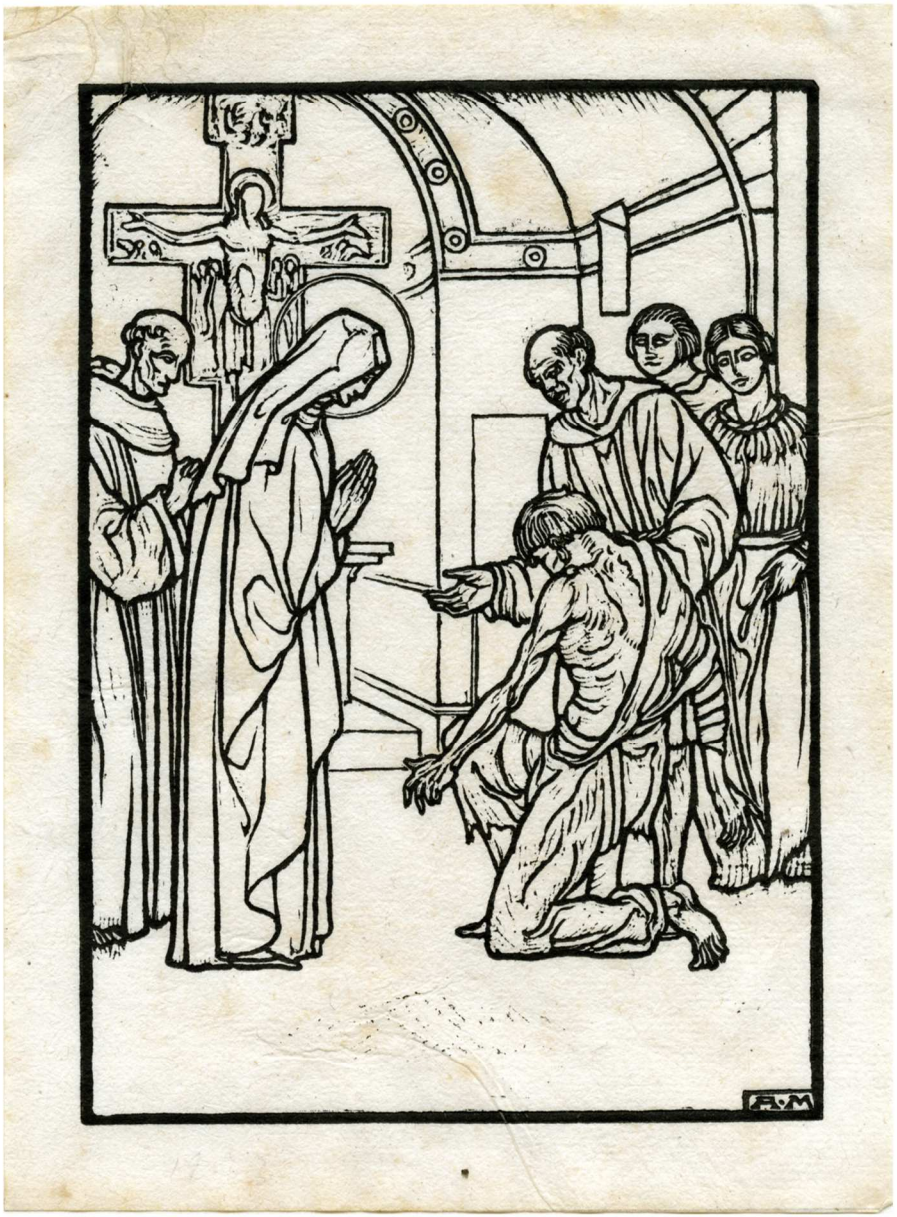
Prendiamo ad esempio in considerazione le illustrazioni per la settima giornata del *Decamerone* edito nel 1915 da Formiggini per la collana «I classici del ridere». In queste opere giovanili l'artista esprime uno stile semplice e lineare dal tratteggio ordinato confacente al testo, ma molto distante ad esempio dalle illustrazioni per i *Canti di Mèlitta* di Lipparini, opera di grande successo di cui Zanichelli cura la ristampa nel 1925 arricchendola delle illustrazioni di Moroni.
La sensualità decadente di Mèlitta, protagonista quasi dannunziana, è resa dai chiaroscuri a due legni dalle tinte eleganti, e le figure sono desunte da un codificato repertorio personale. Ciò si nota bene in *Melitta e Filogina*, dove la donna in primo piano sinuosamente protesa col capo all'indietro ricalca la posa di Eva, riecheggiata anche nella *Primavera* della serie delle *Quattro stagioni*.

Nel fondo Moroni conservato presso la Pinacoteca non rimane purtroppo nessuna matrice, se non il piccolo cliché qui esposto, realizzato per il complesso apparato illustrativo dei *Racconti mitologici ai bambini* scritto dalla moglie Paola Fumagalli. Alla medesima impresa editoriale si ascrive il bozzetto del *Perseo* che, rappresentato mentre combatte un mostro nerboruto che ricorda l'idra de *La coppa d'oro*, mostra il fine senso cromatico profuso dall'artista nell'impresa editoriale.

Sulla linea del nuovo stile semplice e raffinato inaugurato con *I Fioretti di San Francesco*, sono infine le Illustrazioni per la vita di Santa Chiara realizzate per *The legend of St. Clare of Assisi,* versione inglese del volume di Tommaso da Celano, pubblicato dall'editore fiorentino Giannini nel 1928.
Ordinate e per nulla chiassose, nelle immagini per Santa Chiara risalta la semplicità iconica del tratto, epurato da ogni vezzo e privo anche di tratteggio per il chiaroscuro. Le fisionomie dei protagonisti, ormai dimentiche della grandezza classica e del michelangiolismo che le aveva impregnate a lungo, si trasformano in figure astraenti e altamente raffinate.
Queste ultime opere ci fanno appena assaporare quello che, probabilmente, sarebbe stato dell'arte di Moroni se il destino non l'avesse precocemente strappato alla sua sgorbia.



nero
Bianco
grigio



Antonello Moroni nel suo studio, per gentile concessione della Rubiconia Accademia dei Filopatridi

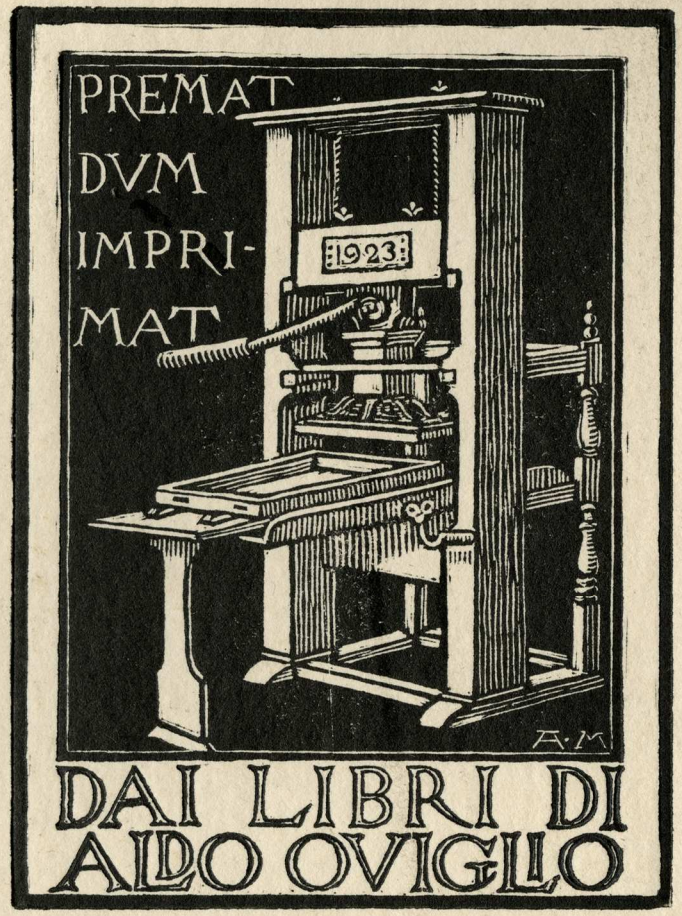
Antonello Moroni -originale da vetro conservato nell'archivio della Pinacoteca civica di Forlì

immagini della casa di Antonello Moroni a Bologna - da album conservato nell'Archivio della Pinacoteca Civica di Forlì

BIBLIOGRAFIA SINTETICA
a cura di Marica Guccini

Fascicolo dedicato ad Antonio Moroni, in «L'Eroica», 18-19, 1913.
Ex libris di Antonello Moroni: 36 xilografie originali, introduzione di F. Sapori, Bologna 1922.
Antonello Moroni, in «La Piè», 10,1929, pp. 210-214.
D. M., *Antonello Moroni*, in «Illustrazione toscana» 10, 1929, pp. 17-18.
Moroni Antonello, in *XVII° Esposizione Biennale Internazionale d'arte 1930: catalogo*, Venezia 1930, p. 139.
Moroni Antonello, in A. M. Comanducci, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano 1934, pp. 460-461.
Mostra dell'ex libris italiano: Forlì, salone del palazzo comunale, dal 30 marzo al 20 aprile 1952, a cura di L. Servolini (catalogo della mostra, Forlì 1952), Forlì 1952.
Mostra di disegni, xilografie e legni di Antonello Moroni da Savignano sul Rubicone (1889-1929) donati alla Pinacoteca civica di Forlì, a cura di L. Servolini (catalogo della mostra, Forlì 1952), Forlì 1952.
Moroni Antonello, in L. Servolini, *Dizionario degli incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano 1955, pp. 558-559.
C. Spadoni, *Antonello Moroni e il suo tempo*, in *VI° rassegna della grafica contemporanea* (catalogo della mostra, Forlì 1979), Venezia 1979, pp. 89-103.
R.Gresta, *Antonello Moroni*, in *Arte e immagine tra Ottocento e Novecento. Pesaro e provincia*, a cura di P. Zampetti (catalogo della mostra, Pesaro 1980), Urbino 1980, pp. 186-190.
C. Prete, *Antonello Moroni*, in *La scuola del Libro di Urbino*, a cura di P. Zampetti, S. Cuppini, R. Bollati (catalogo della mostra, Copenaghen 1986), Urbino 1986, pp. 65-70.
A.M. Fellini, *Vita, attività ed opere di Antonello Moroni*, in «La Piè», 58, 1989, pp. 279-282.
Antonello Moroni nel centenario della nascita, 1889-1989, a cura di Italia Nostra, Savignano sul Rubicone 1989.
A. Mingotti, *Antonello Moroni: ellenismo in Romagna*, in «La Piè», 76, 2007, pp. 119-120.
Grafica ed ex libris: omaggio ad Antonello Moroni, a cura di M. Ricci (catalogo della mostra, Castello del Monferrato 2011), Casale Monferrato 2011.
F. Franco, *Moroni Antonio*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 77, 2012, pp. 82-83.
M. Guccini, *Il solco sottile. Antonello Moroni: artista, xilografo, decoratore del libro*, Genova 2016.

Finito di stampare da Stampasud Srl nel settembre 2016 - Progetto grafico Sergio Spada


PREMAT
DVM
IMPRI-
MAT
1923
A·M
DAI LIBRI DI
ALDO OVIGLIO

MORONI
PICTOR
SANCTUS